

14

IL BOSCO BANDITO DI CLEULIS NELL'ALTA VALLE DEL BÛT

DALLA TORRE MOSCARDA DI PALUZZA SULLA STRADA ROMANA
TRA LE PROTEZIONI, LE DEVOZIONI E I COMMERCII DEGLI UOMINI

Fin dall'Età del Bronzo l'**Alta Valle del Bût** rappresentava quel collegamento tra il Mediterraneo e il Baltico che in epoca romana venne denominato Via Julia Augusta. Oltre ai resti dell'antica viabilità romana, nella valle si trovano ancora i punti di vedetta e il sistema difensivo successivamente rinforzato a cura del Patriarcato di Aquileia e della Serenissima. Nei pressi di **Paluzza** è ancora in piedi la **Torre Moscarda** e su questi antichi tracciati nella seconda metà dell'altro millennio si incamminavano anche i *cramârs* (dal tedesco Krämer, merciaio). Questi erano dei venditori ambulanti carnici che nei mesi invernali emigravano in Austria, Germania e Ungheria esportando tessuti, prodotti in casa, droghe e spezie provenienti da Venezia e trasportate nelle crome, delle cassette che si caricavano faticosamente sulle spalle. L'itinerario permette di ripercorrere queste strade attraversando folti boschi e vecchi pascoli e casere. Gli abitanti delle valli seppero bandire i tagli boschivi troppo intensi e, nella frazione di **Cleulis**, addirittura li vietarono per proteggere il paese dalle valanghe.



Giglio di
San Giovanni
(R. Valenti)



IL BOSCO BANDITO DI CLEULIS NELL'ALTA VALLE DEL BÛT

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: uscita autostrada Amaro/Carnia, proseguire verso Tolmezzo quindi SR 52bis verso Paluzza-Timau-Austria.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: parcheggio all'inizio del ponte sotto la Torre Moscarda.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Prestare attenzione al traffico veicolare sui tratti in asfalto.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 4.00. Km 9,7.

PARTICOLARITÀ: resti romani, fortificazioni veneziane.

CARTA DI APPOGGIO: "Alpi Carniche - Carnia Centrale", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 9.

PROFILO ALTIMETRICO



ALTA VALLE DEL BÛT

Dal parcheggio iniziamo il nostro cammino e, superato il Torrente Bût nel Canale di San Piero sul nuovo ponte pedonale/ciclabile, raggiungiamo una stradina cementata che sale con alcuni tornanti sul versante. Subito, al primo tornante, senza iniziare la salita, dobbiamo lasciare la stradina cementata per svoltare a destra, in discesa, su una pista non molto evidente in direzione della Centrale Elettrica di

Enfretors seguendo il segnavia bianco-rosso del sentiero CAI 161. In breve imbocchiamo in salita una stradina dotata per alcuni metri di un passamano in legno. Si tratta della cosiddetta **strada romana**, che si inerpicca con pendenza costante ed è, per buona parte, costeggiata da muri a secco e lastricata con ciottoli e lastre calcaree. Lasciato a sinistra un sentiero che, in mezzo a un bosco di frassino maggiore, noce, ontano bianco, orniello e acero, riporta alla stradina cementata, superiamo un rio per raggiungere una casa che, su una sua parete, porta l'evidente scritta "Strade di Ramacàs". Oltrepassiamo una cappelletta del 1872 e altri fienili ristrutturati in chalet, superando alcuni corsi d'acqua che non riescono ad essere captati dalle antiche canalette a lato della stradina qui ben curata. Giunti ad una casa con fonte d'acqua, continuiamo sempre dritti sulla strada lastricata. Possiamo ammirare alcuni prati falciati, ricchi di diverse varietà di fiori, alcuni rimboschimenti di abete rosso e grossi esemplari di carpino bianco; quest'ul-



La strada romana
(S. Derossi)

tima specie veniva spesso usata per creare filari lungo le vecchie strade. Attraversiamo ora l'ennesima sorgente che, subito dopo il bosco, lascia il posto ad uno spiazzo erboso, nel quale spicca il biancore delle costruzioni ancora ben conservate delle **Case Ramazàs** (823m s.l.m.) e della cappelletta della **Madonna del Viandante**, con annesso campanile. Ramazàs è citato già in documenti del 762, poi fu terra fiscale regia assegnata ai feudatari e, nel 1700, possesso dei nobili Moro di Paluzza. Nel 1777 colono del fondo risulta essere tale Pietro Majeron di Cleulis, la cui famiglia acquisirà il fondo per abitarvi stabilmente. La chiesetta, restaurata nel 1995, era la meta spirituale dei *cramârs*, i venditori ambulanti carnici. Con la loro attività commerciale, i *cramârs* più capaci conquistarono una notevole prosperità economica; uno di questi, Leonardo Plazzotta da Cercivento, alla fine del 1800 donò l'immagine della Vergine posta all'interno della chiesetta. Oltrepassato l'antico borgo, la strada rientra nel bosco dove possiamo scorgere le prime piante di roverella, tiglio e castagno. L'ontano nero con la sua caratteristica corteccia ruvida segnala la presenza del **Rio Valaco**, del quale si sente subito il fragore tra le pietre che rendono le acque spumeggianti. Ora il bosco è ancora caratterizzato per lo più dalle stesse piante, ma qua e là cominciamo ad incontrare i primi faggi e la presenza di qualche pioppo. In questo tratto diversi



La Madonna del Viandante (S. Derossi)



Un carretto per
l'esbosco
(S. Derossi)

ALTA VALLE DEL BÛT

noccioli hanno ormai preso il sopravvento sui prati abbandonati e alcuni casolari disabitati testimoniano un profondo stato di abbandono. Superato un altro rio, sistemato da poco, arriviamo ai ristrutturati **Stavoli Raut** (1014m s.l.m.). Un'altra piccola edicola sacra in legno, a testimonianza della fede dei paesani, dà il benvenuto al termine della salita. Ora inizia la discesa e, sempre seguendo il segnavia CAI 161, ci colleghiamo ad una strada asfaltata. Scendendo sulla destra incontriamo i primi larici del nostro cammino, poi ancora un filare di ti-



La mostra
nella latteria
(C. Puntel)

gli e subito più a valle, a sinistra, il **bosco bandito di Cleulis** a cui si può accedere salendo una scalinata. Arriviamo ad un tornante con bivio, dove è possibile fare una deviazione per il paese di Cleulis e visitare la mostra permanente della **ex Latteria Sociale Turnaria di Cleulis** la cui attività, avviata nel 1904, è cessata a partire dalla metà del secolo scorso. L'Associazione Culturale "Latteria Sociale di Cleulis", proprietaria della struttura, a partire dal 2010 ha lavorato per ripristinare il piano terra degli ex locali della latteria, compresa l'attrezzatura adibita alla raccolta e pesatura, registrazione, cottura e trasformazione del latte in prodotti caseari. Entrando adesso nella vecchia latteria sembra di ritornare indietro nel tempo; molto della struttura originaria e dell'attrezzatura è stato conservato, rendendo questa esposizione una testimonianza reale della modalità di gestione del latte: semplice, economi-

ALTA VALLE DEL BÛT

ca e adatta alla produzione casearia di piccola scala, tipica del territorio carnico fino a metà '900. Diversi gli oggetti esposti, raccolti presso le famiglie del paese e legati sia alla filiera del latte sia alle primarie attività di fienagione. Ritornati al bivio precedente proseguiamo tra le case e raggiungiamo il borgo di **Placcis** con il suo tiglio secolare e la piccola chie-



La Torre
Moscarda
(S. Derossi)

setta dedicata a Gesù nell'orto degli ulivi. Scendiamo sulla strada e continuiamo in quota seguendo i segnavia, per immetterci su una pista cementata che seguiamo in discesa affiancati al Rio Coll'Alto. Giunti sulla strada principale ci volgiamo a destra per arrivare al ponte sul Torrente But. Superato il ponte ci dirigiamo nuovamente a destra per raggiungere la strada statale e il piazzale dove parte la strada che sale alla **Foresta di Pramsoio**; dobbiamo svoltare sulla destra del "Bar Pakai" e imboccare la strada asfaltata che si addentra in un bosco di abeti rossi e larici dove, durante l'inverno, trovano riparo numerosi animali selvatici.

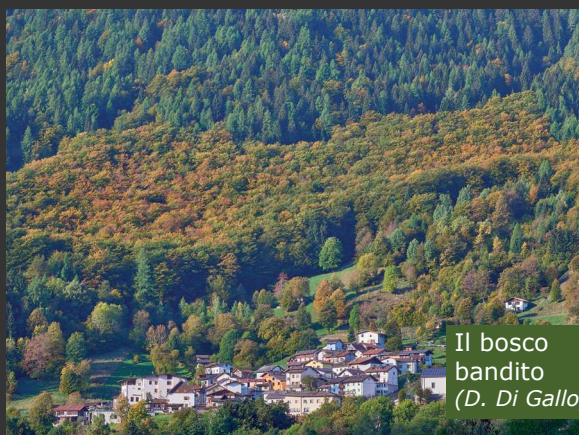
Alzando lo sguardo alla destra orografica della valle, verso il soprastante abitato di Cleulis, possiamo vedere meglio la faggeta del bosco bandito. Raggiungiamo il guado sul **Rio Moscardo**: per evitarlo percorriamo il nuovo ponte ad arco in legno, dal quale possiamo osservare ancora meglio l'ambiente naturale circostante. Il nome del rio è reso famoso dalla leggenda del dannato Silverio, condannato dalla giustizia

divina a frantumare col piccone tutta la montagna per aver giurato il falso, vicenda questa ricordata anche nella poesia "In Carnia" di Giosuè Carducci. Il rio è oggetto di un particolare sistema di monitoraggio idrometrografico delle colate detritiche e di registrazione delle precipitazioni. Dopo il guado scendiamo per qualche metro sulla strada asfaltata e, per evitare di ritornare alla Torre Moscarda sull'asfalto e poi sulla trafficata strada statale, dobbiamo svoltare a sinistra, poco prima della cappelletta della **Madonna in Cima al Moscardo**, in mezzo ad alcune baite e stalle di bovini. Saliamo verso il **Rio Paularo** e poi svoltiamo a destra su una pista che corre alla base del Bosco del Moscardo da cui scendono altri rii. La pista sovrappassa le omonime case tra prati da sfalcio e vecchi fienili ed è caratterizzata, in alcune sue parti, da un alto muro di protezione a monte. La pista si collega poi sulla SS Carnica 52/bis, poco prima di una casa, e all'area di sosta sotto la Torre Moscarda (attenzione a questi pochi metri da percorrere sulla statale). Dall'area di sosta risaliamo la stradina bianca superando i resti di una fossa anticarro, profonda 7 m e larga 9 m, e i resti dello sbarramento a "dente di drago" della seconda guerra mondiale. Questo viale è affiancato da un filare di frassini e tigli di dimensioni imponenti, da un vecchio abbeveratoio e da un canale in pietrame nel quale scorrono tranquille le acque di un piccolo rio. A circa metà della salita, un bivio sulla destra ci conduce all'**Orto Botanico** e alla Torre Moscarda. La Torre è ciò che rimane di un presidio difensivo conosciuto come Castrum Moscardum, composto da due torri con funzione di difesa e dogana. Eretta a metà del 1200, probabilmente sui resti di precedenti opere difensive di epoca romana, la Torre Moscarda è stata ristrutturata ed è oggi sede di mostre legate al territorio. Dalla Torre si scende sul sentierino attrezzato dell'Orto Botanico e, giunti sul piazzale di sosta, si sottopassa in un tunnel la strada statale per raggiungere il parcheggio di partenza.

IL BOSCO BANDITO DI CLEULIS

Già nel 1676, gli "Statutti fatti per li Huomini del Comune di *Thimavo*" stabilirono regole, divieti, pene e licenze per tagliare alberi e fieno "...vicino ò altra persona sia, che esser si voglia non ardiscano sotto qual si voglia pretesto, ò colore tagliare, ne far tagliare nelli boschi d'esso Comune". Le fonti storiche riportano che il 18 febbraio del 1836 una valanga precipitò sul villaggio di Cleulis provocando la morte di 11 persone. Una commissione del Genio civile austroungarico di Udine consigliò ai cleuliani l'evacuazione del villaggio e la costruzione di nuove abitazioni presso Piano d'Arta, ritenuto più sicuro. I paesani però si rifiutarono di abbandonare le loro case e stabilirono di cessare il consueto taglio del legname nel vasto bosco di faggio situato a monte dell'abitato, già conosciuto come "*boscho bandito*", per il mantenimento e il sostentamento della villa di Cleulis, in modo che gli alberi, crescendo sempre più forti e fitti, potessero proteggere Cleulis e il borgo di Placcis da eventuali nuove valanghe o frane. Questa funzione protettiva della faggeta, è servita effettivamente a bloccare alcune valanghe di una certa entità nel 1951 e nel 1975. Il bosco è rimasto di proprietà comunale e oggi viene gestito dal Comune di Paluzza in collaborazione al Corpo forestale regionale.

Analoghi boschi di protezione in Carnia sono presenti a Gracco (Rigolato), Lateis, Timau e Tens di Sopra e di Sotto.



Il bosco
bandito
(D. Di Gallo)